

LE PROSPETTIVE FONDAMENTALI DEGLI ITINERARI EDUCATIVI

INTRODUZIONE

Le pagine che descrivono «Le prospettive fondamentali degli itinerari educativi» costituiscono, all'interno del progetto formativo del Seminario Teologico, un punto originale di riferimento per il cammino delle singole comunità. È un *documento generale* che raccoglie alcune scelte teoriche e pratiche a cui i diversi itinerari comunitari si ispirano nella loro concreta declinazione. L'occasione voluta e lo scopo di questo testo è stato quello di favorire innanzitutto un ampio dibattito teorico all'interno della comunità degli educatori, di cui esprime in un certo senso il risultato; in secondo luogo ha permesso una profonda unitarietà di impostazione dei diversi itinerari delle due comunità del Seminario Teologico di Milano. Il progetto educativo del Seminario Teologico conserva nel suo assetto fondamentale la caratteristica di un itinerario. Questo significa che nel suo svolgersi è generalmente più marcata la prospettiva dinamica rispetto al profilo sistematico, il quale, conservando la solidità e l'umiltà del fondamento, non può emergere in primo piano in tutta la sua completezza.

1. LA STRUTTURA E I CONTENUTI

Le prospettive fondamentali degli itinerari educativi è un testo diviso in tre parti: 1. Educare al ministero; 2. Il Seminario come comunità educante; 3. La relazione ecclesiale. Ne presentiamo brevemente la struttura.

1.1. *Educare al ministero*

Nella prima parte, il ministero del prete viene identificato innanzitutto in riferimento all'esercizio della fede: non si vuole favorire un rimando frettoloso al singolare servizio ecclesiale che il presbitero svolgerà nella comunità, senza aver accertato prima la reale e duratura consistenza dell'esperienza cristiana in una umanità matura. La prospettiva fondamentale con cui pensare al rap-

porto educativo sarà perciò ampiamente attenta a descrivere la figura antropologica del credente. L'identità del credente, in tutti i suoi aspetti, è l'orizzonte costante nel quale viene individuata e cresce la singolarità ministeriale. Il progetto educativo mette in luce la necessità di raccordare continuamente, in una circolarità mai sospesa, due aspetti dell'esistenza del cristiano in formazione: la singolarità del soggetto con le sue caratteristiche e la sua storia, e la obiettività del progetto educativo che si alimenta ad una esperienza cristiana teologicamente accertata. Il seminarista e l'educatore sanno che, per mantenere costantemente questa circolarità irrinunciabile, è necessario esplicitare una comune responsabilità, la quale non è agita in maniera indifferenziata e generica, ma viene proposta attraverso una specificità di interventi e viene accolta e fatta propria attraverso risposte ed assensi storicamente diversificati.

L'antropologia della fede è costruita in un invito a declinare con profondità la realtà dello Spirito di Cristo e la grazia della libertà: solo in esse si può riconoscere, promuovere e vivere la esperienza della fede e la singolarità della vocazione. Convincimento comune è che viviamo in un contesto storico in cui la libertà merita di essere particolarmente interpretata in rapporto alla corporeità e all'esercizio etico. Così nella proposta educativa la grazia mantiene il suo primato e la libertà corporea impone interessanti attenzioni in ordine alla proposta pedagogica.

Il ministero della fede si specifica in una singolarità vocazionale, in quanto non si dà fede senza vocazione e non si dà vocazione senza fede. La fede rispetto alla vocazione dice l'orizzonte permanente dell'esistenza cristiana; la vocazione rispetto alla fede esprime la singolarità dell'esistenza credente. Il presbiterato esprime perciò un modo particolare di vivere la fede. La comunità del Seminario, comunità che educa al presbiterato, inaugura quell'itinerario pedagogico che abbiamo espresso, in forma facilmente proponibile, attraverso tre verbi: *annunciare, credere e testimoniare* la fede. Questa circolarità della fede coinvolge educatori e seminaristi, insegnanti ed alunni, adulti e giovani; è quella circolarità che passa dalla *docenza* alla *disciplina*, e viceversa, come dalla intelligenza alla carità; è il *quaerens* della *fides* che non si ferma mai e dà vita alle comunità cristiane. Così la proclamazione della Parola, nei diversi linguaggi e nelle diverse sedi, è insieme partecipazione al mistero ed esibizione di esperienza. L'*insegnamento*, che è l'educazione, esprime la totalità del vissuto spirituale che viene comunicato. Inoltre l'*imparare* la fede conduce ad un sapere singolare della fede che coincide esattamente con il *diventare prete*. Il credere del prete non si dà senza contesto ecclesiale, ma si

esprime attraverso la comprensione della situazione storica in cui la propria vocazione è chiamata a riconoscersi da parte del singolo, e ad essere riconosciuta da parte della Chiesa. Il diventare preti esprime sempre la caratteristica fondamentale di un *presentarsi* non per se stessi, ma per un ministero, cioè un servizio; ciò che si chiede ad un servizio è che innanzitutto sia adeguato al suo scopo. Il ministero è per la Chiesa, prima che per il ministro. Il cammino educativo aiuterà a far sì che il carisma, qualora venga riconosciuto, diventi veramente un ministero ecclesiale. La comunità del Seminario condurrà infine i giovani a manifestare la fede così *come* la deve *manifestare* un presbitero: la preoccupazione educativa favorirà perciò una reale vivacità spirituale, una iniziale fraternità che sarà la fraternità presbiterale, e una intensa carità che diventerà sempre di più carità pastorale, cioè responsabilità per la fede dei fratelli.

1.2. *Il Seminario come comunità educante*

Nella seconda parte, la riflessione affronta due aspetti del problema: primo, la comunità complessiva del Seminario è intesa come soggetto e oggetto di azione educativa; secondo, le comunità particolari delle varie fasce educative appaiono come il luogo spirituale in cui l'unicità della esperienza cristiana viene concretamente vissuta in forma analogica. Le uguaglianze e differenze di tempi e di esperienze sono dovute al fatto che il cammino educativo si esprime per definizione come necessariamente unitario in ordine all'obiettivo da raggiungere, ma anche necessariamente diverso rispetto ad una progressiva specificità ed evoluzione.

Il privilegiare l'*azione educativa* in quanto tale, rispetto ai soggetti che la mettono in atto, non toglie nulla alla concreta singolarità dei soggetti con la carica della loro personale identità; tuttavia richiama fortemente la necessità di una obiettività ecclesiale da sostenere, ultimamente ancorata alla assolutezza del vangelo. Prima delle istituzioni, sono le persone che educano, ma nella misura in cui si esprimono *spiritualmente*. In questo senso, allora, l'*azione* educativa esprime il servizio che il soggetto, che sempre educa ed è educato, porge al vangelo; lo porge con la sua storia e la sua esperienza, rendendo il frutto del suo lavoro una conversione per sé e per altri. Il servizio educativo si proporrà sempre nella forma di un evento spirituale, di un cammino comunitario, di un rapporto individuale e di una specificità propria di intervento, dovuto alla richiesta fatta o al mandato ricevuto. Concretamente i soggetti della proposta educativa del Seminario sono la comunità, gli educatori, gli alunni e tutte le altre diversificate presenze che partecipano a

questa significativa esperienza cristiana. Questa presenza va molto più in là dei limiti e delle ricchezze della concreta e stabile residenza in seminario.

1.3. *La relazione ecclesiale*

Nella terza parte, è dichiarata la convinzione che ogni esperienza di fede e ogni specifica vocazione emerge e si esprime sempre nella Chiesa. Il Seminario come comunità educativa ha senso soltanto come espressione della cura che una Chiesa ha per le vocazioni sacerdotali. La proposta educativa del Seminario, al suo inizio, nel suo svolgersi e al suo compimento ha viva la coscienza di essere promotrice di una reale interazione ecclesiale. La comunità cristiana scopre i vari carismi e indirizza per un eventuale ministero; la comunità cristiana raccoglie coloro che la Chiesa ha ritenuto idonei ad una particolare missione.

Queste affermazioni della proposta educativa non sono innocue o secondarie: da esse emergono numerose conseguenze in ordine alla conduzione della vita di una Chiesa e in ordine alla configurazione della vita di seminario. Emergono altresì numerose responsabilità a proposito del discernimento di una vocazione e della proprietà dei vari interventi educativi. Il legame tra Chiesa e Seminario domanda di essere molto stretto: e questo comporta che le ricchezze di una Chiesa si trasfondono nel Seminario, ma anche le difficoltà, le carenze, le incertezze di una Chiesa non possono restare estranee alla vita del Seminario.

La concretezza di questi rilievi si misura sulle necessità reali di una Chiesa, sul numero dei seminaristi, sui criteri di discernimento, sulla capacità di esprimere iniziali vocazioni, sulla capacità di accoglienza del clero giovane da parte delle comunità. Infatti il Seminario dice molto della sua Chiesa, e una Chiesa dice molto del suo Seminario: questa prima di essere una affermazione di valore è comunque già una affermazione di fatto. Il progetto educativo di un Seminario si dà sempre all'interno di una sensibilità pastorale e spirituale complessiva di una Chiesa.

La proposta educativa del Seminario non vuole istituire o allentare una relazione, la quale comunque esiste; si propone invece di renderla sempre più autentica e benefica, sia per la Chiesa come per il Seminario. In questa interazione agiscono delle dinamiche antiche e nuove dovute al forte cambiamento epocale che stiamo attraversando, sia in riferimento alla educazione cristiana delle comunità, sia in ordine alle necessità istituzionali della diocesi. Non rimangono certo estranee a questa costellazione le caratteristiche psicologiche delle nuove generazioni, la configurazione delle

varie esperienze spirituali e comunitarie, nei diversi gruppi e nelle diverse espressioni. In modo tutto particolare è considerevole, soprattutto in occasione dell'ingresso in Seminario, il ruolo della famiglia, la quale lascia tracce indelebili nella struttura del soggetto chiamato; di notevole incidenza è pure la configurazione delle comunità parrocchiali chiamate ad accogliere il giovane prete quando inizia il suo ministero. Strumento di utile mediazione sono le diversificate forme di introduzione al ministero pastorale.

La responsabilità del discernimento impone a tutti di restare fedeli ad una immagine di Chiesa teologicamente corretta, e di promuovere sempre una riconosciuta e autentica figura di ministero. La matura conoscenza della propria identità e delle sue esigenze, la tendenza ad assolutizzare le proprie esperienze, l'anelito a rendere eterno il proprio tratto di storia, chiedono a tutti una austera disciplina spirituale che non si conceda alternativamente a ingenuie promozioni o a facili lamentele. Ciascuno è ricondotto ad un cordiale affidamento verso i più diretti responsabili. Il discernimento si esercita in una attenta considerazione dei desideri autentici dei soggetti vocati e in una serena fiducia nella provvidenza di Dio. La proposta educativa del Seminario sa che deve essere sempre di più una parola all'interno di un autentico discorso ecclesiale.

2. ALCUNI ELEMENTI QUALIFICANTI

In queste linee di progetto educativo ci sono alcune scelte di fondo che meritano di essere sottolineate, perché rappresentano forse una qualche originalità rispetto ad un più generico approccio a queste tematiche. Ne indichiamo alcune tra le più importanti e più cariche di conseguenze.

2.1. Innanzitutto, si è voluto indicare come linguaggio sintetico di tutta la proposta educativa del Seminario il *linguaggio spirituale*. Il linguaggio spirituale è quello che, elaborato dalla teologia spirituale, è in grado di esprimere con maggiore proprietà e completezza la ricchezza del vissuto cristiano. La scelta di scegliere il linguaggio spirituale come linguaggio sintetico mette in luce almeno due preoccupazioni: come linguaggio *teologico spirituale* permette di cogliere il vissuto vocazionale nella dimensione teologica, che sa cogliere ed esprimere i meravigliosi moti della grazia, senza imprigionare la libertà umana semplicemente nei meandri della coscienza storica individuale; inoltre come linguaggio *sintetico*, e quindi ultimamente conclusivo, permette di prevedere altri linguaggi più analitici, ad esempio quello psicologico e di ogni altra cosid-

detta scienza umana, che può – nelle sue possibilità, nei suoi metodi e nei suoi limiti – contribuire ultimamente a leggere il vissuto propriamente psichico-relazionale dei soggetti. Le scienze umane trovano così il loro luogo più appropriato e indispensabile ai fini di una corretta maturazione del vissuto delle persone, e partecipano con un contributo imprescindibile al cammino pedagogico dei soggetti e delle comunità. È da ricordare inoltre che il linguaggio sintetico è quello teologico spirituale e non quello teologico sistematico perché non si tratta qui di elaborare un sistema ma di esprimere un itinerario pedagogico esistenziale concreto.

2.2. Un altro elemento qualificante che emerge con ampiezza da questo progetto educativo è *il primato pedagogico della attenzione alla fede* rispetto al ministero. Ciò non è dovuto per nulla alla convinzione che l'esperienza della fede e quella del ministero possano essere in qualche modo disgiunti, o contrapposti; neppure significa che il ministero debba essere materialmente aggiunto in un secondo tempo; il primato della fede è affermato con priorità, se pur con diverse tonalità lungo il cammino degli anni di formazione, perché da un lato è l'orizzonte senza il quale il ministero non può essere una esperienza cristiana, e dall'altro perché i veri problemi dell'assenso maturo dei giovani si intravedono maggiormente sul versante della verità di Dio, della sua rivelazione in Gesù, della sua capacità di coinvolgere con tutta l'esistenza l'uomo di oggi, con il suo corpo, la sua libertà e le sue relazioni. Oggi il giovane del Seminario Teologico inizia il suo cammino, più spesso che non in altri tempi, quasi radicalmente sprovvisto circa una appropriata e matura esperienza della fede. Le sue domande reali partono e devono partire dalla fede; anche le provocazioni culturali incoraggiano questa partenza, e la verità di una vocazione specifica non può fondarsi su motivazioni diverse, che a volte ci sono, ma si rivelano non consistenti o non ancora purificate.

2.3. Queste coordinate educative fondamentali che sottolineano la fede si preoccupano inoltre di affermare la necessità di elaborare *una antropologia filosofica e teologica solida*, la quale sia sempre soggiacente ad ogni tipo di intervento educativo. Nessuna operazione educativa può essere a sé stante o sganciata da un tutto, o inopportunosamente destinata a creare, o a mantenere dualismi, contrapposizioni, esclusioni indebite, accenti sbagliati, sproporzioni scorrette. Per questo i cenni di antropologia che ci sono in queste pagine danno le linee fondamentali di un discorso che è ulteriormente sviluppato nelle opportune sedi accademiche e nella pratica pedagogica. È perlomeno difficile condurre il giovane

verso una costruzione dell'uomo spirituale se non si profila con chiarezza davanti a lui la verità dell'esperienza umana, la quale a sua volta è chiamata a formarsi secondo lo Spirito di Gesù, in ogni sua operazione e tutta intera.

2.4. Un altro punto qualificante che merita di essere tenuto presente è la scelta che si è voluto fare di indicare nell'*obiettiva unità del progetto* il luogo di unificazione dei diversi interventi educativi. Questa qualificazione è determinante perché ogni intervento educativo risulti convergente, specifico e necessario, valorizzi la singolarità degli alunni, degli educatori e dei linguaggi, la protegga da ogni arbitrarietà, e ogni cosa collabori all'intero. *L'unità del progetto*, intorno al quale ognuno ha operato una previa convergenza, permette ad ogni singolo intervento, e alle diverse comunità (Biennio e Quadriennio) di collaborare con saggezza e successione alla costruzione dell'uomo spirituale che sarà presbitero, in armonia di intenti e analogia di proposte. L'educatore e il seminarista ritrovano entrambi nella obiettività del progetto educativo un autorevole luogo di ispirazione e di confronto, a tal punto che la ricchezza individuale di ciascuno trova la sua maggiore espressione nella comune *azione educativa*. In questo senso allora, gli interventi, i ruoli e i linguaggi né si disturbano, né si elidono, ma si rapportano in concorde diversità, e con diverse intensità vengono recepiti.

5. Un'ultima attenzione particolare è stata quella di voler mantenere vivo e operante ad ogni livello e in ogni momento *il rapporto tra la soggettività del candidato e la obiettività del ministero*. La convinzione che ci muove nel tenere vivo questo continuo rimando è il fatto che in un reale rapporto educativo questa tensione si impone a motivo di due dati irrinunciabili: la storia reale del soggetto che si presenta al cammino educativo con le sue radici e i suoi desideri, e la necessità di condurre ad una particolare figura di presbitero che la Chiesa immagina per sé ed elabora con obiettività teologica. Nessuna forma di soggettivismo e nessuna obiettività astratta alla fine danno ragione di un itinerario educativo. Il desiderio e l'impegno di mantenere questa irrinunciabile tensione spinge, da un lato, educatori ed alunni alla fatica di conoscere veramente se stessi; dall'altro richiede di non rinunciare mai ad aggiornare e ad approfondire il lavoro teologico, nello studio e nell'insegnamento. La mediazione pedagogica, attraverso tutti i suoi operatori, si incarica di raccogliere e di promuovere le numerose occasioni in cui questa tensione opera, con evidente profitto e innegabile beneficio.

3. ORIGINE E CONTESTO DELLA PROPOSTA

La proposta educativa espressa in questo documento non è eterna. Questa riflessione progettuale è stata sollecitata da alcune situazioni di partenza. La motivazione più generale e più estrinseca, anche se non meno importante, è stata l'occasione dell'invito che il nostro Vescovo ha rivolto a tutte le comunità perché elaborasse un progetto educativo intorno al quale indirizzare l'intelligenza e la buona volontà per l'educazione alla fede. Ma vi sono motivazioni più intrinseche allo stesso compito educativo del Seminario che da anni hanno tenuto impegnati educatori ed alunni nella ricerca di quegli elementi fondamentali ed unificanti che sostengono un itinerario di fede e una dinamica di vocazione; infatti i grossi cambiamenti sociali ed ecclesiali inducevano a considerare sempre meno attuali i percorsi educativi del passato più prossimo. Per altro la convinzione che la nostra tradizione avesse qualcosa di prezioso ci ha spinto ad un lavoro in profondità, perché niente andasse perduto. Così se da un lato non si è voluto affidare tutto alle scienze umane, dall'altro è stato necessario attingere alla teologia; se da una parte ci si accorgeva dei cambiamenti in atto, dall'altra non si volevano improvvisare avventure effimere. Gli ambiti più particolari che stimolavano alla riflessione erano i seguenti:

3.1. Si imponevano le esigenze di una nuova *pastorale vocazionale*, la quale fosse pensata in prima istanza non come un settore particolare, ma come una prospettiva permanente e generale della pastorale ordinaria. La prima pastorale vocazionale è la garanzia dell'esistenza di una Chiesa, di una comunità viva, con dei credenti reali, motivati, maturi. Pensare a dover raccogliere dei seminaristi da una Chiesa che è debole, e da una esperienza cristiana dequalificata è un intento destinato a fragili sviluppi. In questo senso allora i temi cristiani maggiori devono avere un posto privilegiato in un progetto educativo al ministero, che viene messo in atto in questo contesto storico.

3.2. Un altro fatto rilevante è la considerazione dei giovani che vengono al Seminario con la loro *storia spirituale precedente*. Questa storia è sempre meno ancorata ad una tradizione solida e provata; si configura spesso come un evento puntuale ed entusiasta, dovuto ad esperienze intense ma appena nate; la storia precedente è spesso caratterizzata da qualche profonda intuizione o qualche evento spirituale particolare, individuale e comunitario; si tratta comunque di episodi troppo giovani, in una configurazione

non molto strutturata, non abituata alla difficoltà e al ripensamento; spesso è carica di idealismo, di desiderio di annuncio, di disposizione a promesse radicali; accanto c'è la fatica dell'ordine interiore, della conoscenza reale di sé, della verità di una rettitudine di intenzione; compaiono le dinamiche affettive nella loro evoluzione, la necessità di una certa resistenza matura alle frustrazioni, a volte il legittimo bisogno di un sostegno ecclesiale che non c'è come si vorrebbe.

3.3. Le linee fondamentali di un progetto educativo non possono non tener conto, più che non in altri tempi, degli *elementi dinamici e strutturali della personalità* e della relazione. In questo senso allora la declinazione delle cosiddette *virtù umane* necessita di un impianto antropologico più impegnativo, soprattutto in riferimento alla *sfera della corporeità*, che oggi assume una importanza e una provocazione tutta particolare. Le energie di pensiero e di comportamento, le mutazioni di prassi e di costume, di istituzioni e di valori che gestiscono la sfera della relazione corporea nella società di oggi non possono restare estranee dalla preoccupazione educativa di un Seminario. Il rinvigorismento dell'aspetto etico è senz'altro insopprimibile, tuttavia per essere fecondo ha bisogno di una buona antropologia fondamentale e di una reale fiducia nella grazia di Dio. Il nostro progetto ha cercato di non dimenticare tutto questo, e di saldare tutti questi elementi in solide unità.

3.4. Un altro elemento che contestualizza il lavoro educativo è la convinta necessità di non smarrire, nella proposta del Seminario, quella che possiamo chiamare la *comprensione obiettiva del cristianesimo*. In una temperie storica in cui è facile identificare il vissuto cristiano semplicemente con il riscontro dei propri bisogni psichici e religiosi, spesso adatti a identificare e a rassicurare la persona, è prezioso saper garantire la verità specifica della rivelazione cristiana e la sua configurazione storica, che raggiunge e spiega il modo di intendere Dio e le linee di una sicura ecclesiologia. La comprensione obiettiva del cristianesimo dovrebbe garantire una definizione teologica corretta della vocazione presbiterale e della funzione ministeriale nella Chiesa. La figura stessa del prete ha bisogno di essere definita con proprietà, per essere convincente per tutti i credenti e in modo particolare per coloro che si sentono chiamati a questa vocazione. Nessuno può fare il prete come vuole, e tuttavia ciascuno lo farà con la sua singolare personalità: il compito educativo si assume questo difficile discernimento e non deve concedersi a stati emotivi che smarriscono la reale obiettività del presbiterato. A volte è proprio la figura, teorica e pratica, poco

convincente del presbitero che suscita nei giovani crisi di vocazione. Questa impresa è sempre compito di tutta la Chiesa, e in particolare del carisma teologico e educativo del Seminario.

3.5. Un punto prospettico che non si vuole smarrire in queste linee educative è anche *la complessità dell'approdo*: cioè, il luogo storico e spirituale in cui i giovani presbiteri inizieranno il loro ministero. La condivisione della fede con tutto il popolo di Dio non è una esperienza che si improvvisa. Il prete di domani deve sapere che prima del ruolo che assumerà, prima delle sue capacità organizzative, prima dei linguaggi della presidenza, gli verranno chiesti i vissuti della fede e la fiducia comune nel vangelo. Il forte cambiamento ecclesiale farà sentire il suo influsso sullo stile di vita personale e comunitario del prete; la povertà, l'ubbidienza e il celibato assumeranno inevitabilmente delle connotazioni che non sono in tutto simili a quelle del passato. In questo senso preciso queste linee di proposta educativa sono affidate a tutto il clero della diocesi di Milano, perché costituiscano luogo di confronto e strumento di formazione permanente alla vivacità spirituale e alla fraternità presbiterale. Anche tutto il popolo di Dio non potrà più chiedere al prete prestazioni generiche, ma dovrà aiutarlo a ripensare e a permanere nella singolarità del suo ministero. La fondamentale comunione del battesimo è il luogo ordinario in cui il presbitero viene generato, viene preparato, ed è inviato. L'educazione al presbiterato richiama in gioco, oggi più che mai, una rieducazione di tutta la comunità.

4. LA «APPROPRIAZIONE» DELLE ESPERIENZE

Nella elaborazione degli aspetti fondamentali di un progetto educativo c'è infine una questione che riteniamo molto importante e significativa, e che più di altre ci impegna nell'esercizio concreto dell'accompagnamento educativo. La questione la possiamo esprimere con il termine *appropriazione* dell'esperienza, o per usare una terminologia di Newman cara al nostro Vescovo, con l'espressione *assenso reale*. Nella grammatica generale dell'assenso, *l'assenso reale* si distinguerebbe dall'*assenso nozionale*, il quale ha le caratteristiche dell'apparenza, dell'intellettualismo, dell'astrattezza, della illusorietà, che facilmente viene soprafatto non appena il candidato si trova a vivere con altri interlocutori e in un diverso contesto di vita.

La domanda può diventare perciò più precisa e non irrilevante: che cosa rimane nei giovani seminaristi di tutto quello che ricevo-

no, quando, lasciata la comunità del Seminario, si trovano a vivere nei contesti più ampi ed esposti della vita quotidiana di tutti i credenti? Oppure: la proposizione educativa in che misura incide con reale profondità a tal punto da riuscire a far acquisire abitudini (*habitus*) preziose per tutto il resto della vita? Si potrebbe anche dire: come vengono giustamente integrati nella proposta educativa l'aspetto intellettuale e quello pratico, le dinamiche idealistiche e i bisogni affettivi, le consolazioni e le frustrazioni inevitabili della vita, le spinte individualistiche e gli aneliti di comunione? Infine si potrebbe anche chiedersi: qual è la natura dell'apporto educativo? Si può pensare all'*educazione* come qualcosa di anticipativo e di preparatorio, che in un secondo tempo, dopo l'ordinazione, viene utilizzato e messo a frutto? Si può ancora pensare all'*educazione* come ad una *provvista*, che oggi si accumula e domani si utilizza? Oppure l'*educazione* è prevalentemente qualcosa che, nella misura in cui veramente esiste, è un'attitudine permanente? L'*educazione permanente* non è forse l'unica educazione reale? In che misura il disagio di dopo è attribuibile alle carenze di prima? Fino a che punto vale una certa prevedibilità del futuro in ordine ad una responsabilità di discernimento?

Tutte queste domande, anche se non vanno esasperate unilateralmente, introducono la necessità di essere particolarmente attenti nel compito educativo non solo ai *contenuti* che si propongono, ma anche alle reali dinamiche dei *soggetti* che educano e che vengono educati. Per ricordare l'immagine della parabola, è necessario sì prestare attenzione al seme, ma non bisogna dimenticare né il seminatore né la qualità del terreno.

Fra tutti i contenuti dell'esperienza che sono in gioco a proposito della verità di un *assenso reale*, ne indichiamo soltanto alcuni che ci sembrano tra i più significativi e che ci stanno più a cuore. Sono anche obiettivi irrinunciabili per un giovane che si promette di donare se stesso nel ministero del presbiterato. Il cammino educativo quando giunge al compimento del tratto seminaristico dovrebbe mettere in luce, nella misura del possibile, le seguenti acquisizioni.

4.1. *La maturazione autentica della propria identità personale.* Una giusta lettura di se stessi, con le proprie luci e le proprie ombre, con i propri slanci e le proprie fatiche depone a favore di una certa maturità personale. La mitezza, la capacità di accoglienza, la lontananza dal risentimento, la pace del cuore, la coscienza dei propri limiti, la bontà interiore, l'assenza di ingenuità unita ad una connaturale benevolenza testimoniano a favore di una buona educazione ricevuta e acquisita in profondità. L'attitudine al lavo-

ro ordinato, la pazienza di fronte alle difficoltà, un non frettoloso atteggiarsi alla condanna delle altrui responsabilità, una pacata disponibilità ad un confronto sereno, la non preoccupazione di se stessi, del proprio successo e del proprio avvenire rassicurano circa lo sviluppo armonico di una persona. Quando un giovane non è sincero con se stesso o non ha un corretto rapporto con la realtà, perché non si conosce o perché è astratto, o perché è rigido, rivela qualche difficoltà di identità e di relazione, che ancora deve essere superata. L'educazione che proponiamo non è disattenta a queste dinamiche; tuttavia, sa come sia misteriosa e imprevedibile la storia delle persone, cerca con tutti i mezzi di creare armonia tra una ascetica del temperamento che porta a riconciliarsi con se stessi e con le proprie insicurezze, e i miracoli della grazia che bene stanno con l'esercizio della carità.

4.2. *L'incidenza reale della fede nelle scelte operative della vita.* Diversa è una fede presunta da una fede reale. Lasciare il primo posto a Dio è un risultato molto alto del cammino educativo. Non è facile né per gli educatori né per gli alunni. Lasciare il primo posto a Dio significa credere veramente che Dio è capace di agire, che è un interlocutore reale, che parla al momento giusto, che è possibile ascoltarlo, che contro tutto o contro tutti è possibile ubbidirgli. Al termine del cammino teologico il giovane presbitero dovrebbe essere in grado di lasciare veramente il primo posto a Dio. Allora vive di fede. Il luogo e le condizioni del ministero diventano importanti ma secondarie. Alcune forme di virtù, desiderate durante la formazione, finalmente possono divenire reali possibilità, e si impara a riconoscerle, ad accettarle, a viverle: così la povertà, così l'ubbidienza, così la verginità, la pazienza, la gioia, e tutte insieme, ognuna come un aspetto della altre. Così la fede è operante. I disagi ecclesiali non sono sufficienti a togliere la gioia e non bruciano le relazioni; non esistono vuoti di solitudine perché la carità è sempre possibile. Si diventa realisti, ci si sente al posto giusto. Ci si accorge di quanto ancora si può crescere. Allora la fede è una dimensione acquisita. Ci sono dei giovani che arrivano così al ministero, non tutti: la maggior parte di loro ha bisogno certamente di ulteriori purificazioni e chiede ai confratelli e alla comunità una cristiana attenzione per loro. Un assenso soltanto nozionale fa emergere come la fede sia stata accolta in maniera intellettualistica, e perciò risulti incapace di essere operante negli atti della vita quotidiana. Spesso una deviata retorica delle parole tradisce in loro una debolezza del vissuto di fede.

4.3. *Il maturo e definitivo assestamento delle dinamiche affettive.*

Oggetto di vigile attenzione nel cammino educativo del Seminario Teologico è l'evoluzione delle caratteristiche della sessualità e delle dinamiche affettive con cui si manifestano. L'armonica integrazione di libertà e corporeità nella concreta esistenza storica di ogni soggetto è obiettivo da perseguire per una maturità umana indispensabile all'esercizio del ministero. A volte è possibile riscontrare l'immediata consapevolezza dei propri dinamismi affettivi; altre volte rimangono più in ombra, quasi inespliciti, oppure strenuamente difesi, o anche imprudentemente nascosti. Lucidità e pulizia guidano l'accompagnamento educativo, che inizialmente deve chiedere fiducia, poi confidenza. Infine deve offrire aiuto, benevolenza, ed è chiamato anche su questo ad esprimere un discernimento. Non è facile percorrere questi sentieri: pur nelle migliori intenzioni, l'alta simbolicità dei vissuti affettivi non permette sempre di valutare e di prevederne gli esiti. L'intervento educativo si avvale di ogni rispetto e di tutte le competenze, tuttavia sa che solo in una stagione di relazioni più mature tra la gente può avvenire un definitivo assestamento. Al termine del cammino seminaristico si chiede al candidato di rendere conto, e certamente ci si accerta sulla verità delle intenzioni e sulla responsabilità dei racconti. Anche la comunità cristiana ha le sue grosse responsabilità nell'educare i giovani presbiteri, e non solo i giovani, ad una affettività sempre più matura, capace di esprimere i sentimenti che furono di Cristo Gesù.

4.4. *La verità della preghiera nei tempi reali della vita.* Nella comunità del Seminario la preghiera individuale e comune è abbondante, forse di più di qualche anno fa. Nuove forme, nuovi approfondimenti, solide fedeltà. Ma quale consistenza ha questa preghiera? Ce lo chiediamo sempre: più che in ordine al presente, in ordine al futuro. La proposta della preghiera è qualificata, ma esiste su di essa un *assenso reale*? Non si può dire di no durante il periodo del seminario. Il cambiamento delle condizioni di vita, le fatiche del ministero e le distrazioni del mondo mettono poi alla prova. La domanda vale per tutti i preti, giovani e vecchi: sia che vadano in crisi sia che vadano avanti apparentemente tranquilli agli occhi del mondo. Il Seminario fa di tutto perché i seminaristi di teologia siano veri nella preghiera, metodici, fedeli; perché sentano la preghiera come una necessità più che come un dovere; fa di tutto perché si lascino aiutare dalla ricchezza ecclesiale della liturgia e dalla tradizione ambrosiana. Certamente esiste un travaglio che cerca nuovi ritmi e nuovi linguaggi, non alieno a voler riscoprire le forme della più vera tradizione. Nasce come una con-

sapevolezza che la unità interiore debba essere ricostruita qui: quasi un'*anima monastica* che riesce a reggere di fronte al sovraccarico di impegni e di strutture che bisogna animare. Tutto il clero di oggi è sempre alla ricerca di questo difficile equilibrio.

4.5. *La sfida della complessità oltre la protezione del Seminario.* La complessità della vita contemporanea è certamente un luogo di prova per l'educazione ricevuta. Ciò che è vero rimane, eppur si trasforma. Forse più che tesi rigide bisogna fornire moduli di pensiero; forse più che atteggiamenti da ripetere bisogna condurre a vivacità spirituali da riscoprire. Indicare le sorgenti, rendere credibile la fatica necessaria per attingervi, rendere pronti per rigenerazioni psichiche e spirituali, dare un senso alla storia e al proprio lavoro pastorale. La verità rimane sempre una e una sola, però in una società complessa sono più numerose e contorte le strade attraverso cui ci si arriva. Il Seminario cerca di educare ad essere pronti a intervenire e capaci di aspettare, a capire e a correggersi. Vorrebbe insegnare ad ascoltare. Vorrebbe insegnare a vivere senza false protezioni, senza pretese ingiustificate. In che misura tutto questo diventa *assenso reale*? È il cammino difficile di chi diventa adulto, di chi sa sanamente arrangiarsi da solo e non è sempre così sicuro di servire, perché, se non sta attento, non si accorge di essere troppo servito. La vita comunitaria deve favorire certamente in seminario alcune garanzie di benessere quotidiano che permettano di concentrarsi sulla preghiera, sullo studio, sulle operazioni che conducono ad un discernimento pacato; ma sarà un benessere che non favorisce continue pretese per se stessi, le quali alla fine rendono distanti dalle fatiche quotidiane della gente. Bisognerà certamente che ci impegniamo a promuovere una disciplina della rinuncia, la quale sia attenta alla qualità del sacrificio richiesto, prima ancora che alla quantità. Il sacrificio di gestire la complessità, ad esempio, in altri tempi era del tutto sconosciuto. Allora, il ritmo naturale delle giornate, quello del lavoro e quello del breviario procedevano in armonia, come le lancette di un orologio. Oggi non è più così. È un nuovo assetto della vita che si tratta di promuovere. È una rinnovata esperienza della presenza di Dio, sotto il cielo di città che sembrano non avere più nessuna forma di trascendenza.

4.6. *La questione dello studio come ragione critica contemplativa.* La questione dello studio nella educazione del Seminario dovrà vivere e sta già vivendo una nuova stagione. L'*intelligenza della fede*, che trova nelle strutture accademiche dell'insegnamento il suo luogo più singolare e specifico, inevitabilmente esce dalle aule

scolastiche, perché per natura sua è destinata a illuminare tutta la vita spirituale. Il *sapere la fede* è una dinamica complessiva e una evidenza irrinunciabile, a cui nessuno potrebbe legittimamente sottrarsi. La bontà della tradizione e la serietà del rinnovamento ci incoraggiano in un compito educativo che aiuti i giovani a fare dello studio, durante e dopo il Seminario, un *habitus dell'intelligenza* che sorregge la fede, sia nella interpretazione critica e contemplativa del mistero, sia in una desiderata presenza nella lettura del mondo e delle vicende degli uomini. Cosa rimane della scuola e dello studio, a cui si dedicano notevoli energie, competenze e istituzioni? Quale *assenso reale* ai contenuti, ai metodi, ai linguaggi didattici? Quale passione, quale futuro quando sono terminati gli esami? Siamo impegnati nel dare una risposta non formale a queste appassionanti domande. Quello che è certo è che il pensiero teologico, oggi più che mai, non può rimanere estraneo al vissuto spirituale dei preti. Il rapporto tra fede e teologia è intrinseco e ineludibile. Sarà un impegno di tutti coltivarlo bene.

CONCLUSIONE

L'auspicio è che tutti questi contenuti educativi diventino reali e vissuti nei preti di oggi e di domani. L'educatore deve rimanere umile e paziente, responsabile e gioioso, non dedito al risentimento di fronte a qualche incomprensione; deve ascoltare tutti, e non per ultimo la sua coscienza. Affiderà al Signore quelli che gli sono stati dati, sapendo che la grazia di Dio è capace di fare i miracoli; quella stessa grazia chiede sempre a tutti la buona volontà di un lavoro onesto e appassionato. La grandezza di una comunità educante forse non è neppure nella assoluta certezza di operare sempre un ineccepibile discernimento; forse risiede piuttosto nella continua dedizione che effonde per garantire un cammino leale e sincero, nella benevolenza e nella stima, nell'affetto e nella fermezza, senza durezza, senza debolezze, nella pace. La grandezza di chi desidera diventare prete, non per sé ma per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, è l'umiltà di lasciarsi guidare. A tutte le età.

SEVERINO PAGANI
Piazza Santuario, 7
21047 Saronno (Varese)